

CLAMOROSE AMMISSIONI DELL'AGENTE DEI COLONNELLI GRECI

Kosta Plevris conferma: venne in Italia alla vigilia della strage di piazza Fontana

In un'intervista a un quotidiano milanese, l'uomo del Kyp ha fatto ampi cenni alle piste nere, alle attività preparatorie dei sanguinosi attentati del '69 ed ai contatti tra esponenti della destra italiana e il re-gime di Atene - Rauti alle lezioni di guerriglia nell'isola di Corfù - Un viaggio in Grecia di Anderson,

L'agente dei colonnelli greci per l'Italia, la spia Kosta Plevris, noto per i suoi meriti di torturatore e per il prestigio di cui gode presso i ras del regime, fu in Italia alla vigilia della strage di piazza Fontana. E' stato lui stesso ad averlo ammesso in un'intervista rilasciata al «Corriere d'informazione». E' la prima intervista che l'uomo del Kyp — il servizio segreto greco — rilascia a un giornale italiano. E, le ammissioni, a cui si lascia andare, anche se evitando di addentrarsi in dettagli che potrebbero risultare compromettenti, o quanto meno imbarazzanti per i suoi complici italiani sollevano una miriade di inquietanti interrogativi.

«Avanti!»

Chiaramente significativamente che riguarda una strana presenza in questi giorni che precedono la strage. E' un'ammisione che pone ancora una volta il suo nome in relazione alla sanguinosa serie di provocazioni iniziate con gli attentati ai treni del 1969, culminata nel massacro alla banca dell'Agricoltura e tuttora in corso. Ma Plevris ha detto di più: non ha tacito i suoi contatti con gli esponenti della destra italiana, facendo tranquillamente

nomi (Pino Rauti, Gianna Preda) e ammettendo che molti di essi (tra gli altri, Massimo Anderson e i deputati Cerrullo e Servello) sono soliti recarsi in Grecia, dove coltivano personalmente i propri rapporti — sui quali, naturalmente, Plevris ha evitato di soffermarsi — con la malavita politica locale.

Questo per quanto riguarda nomi e fatti punti sui quali le dichiarazioni di Plevris, per quanto significative, non hanno potuto non mantenere vaghe. Per il resto, le affermazioni del fascista greco hanno spaziato in un delirante contesto «ideologico», culminando in una spassosa professione di fede nazista, con ampie teoricizzazioni sulla violenza eretica a strumento di governo «per una società sana e ordinata». «Per una società sana e ordinata», retta da un ristretto numero di «eletti». Spingendosi poi le sue farneticazioni al limite del gergo, Plevris si è esibito in una «garbata critica» dei metodi fin qui adottati dai colompepelli di Atene, a suo giudizio troppo morbidi. Si sa, del resto, che parte del prestigio di cui gode Plevris presso i suoi padroni è dovuta proprio alla sua intrasparenza, da lui espresa in due ottusi manuali dal titolo «L'antidemocratico» e «Politica e propaganda», uno dei quali edito

In Italia grazie ai buoni uffici della Preda, considerati come l'abe di quella «strategia della tensione» che è costata la democrazia alla Grecia e che dal 1969 i fascisti nostrani (con l'appoggio e la guida di quelli greci) vanno tentando di mettere in atto in Italia.

L'illuminante intervista è stata fatta ad Atene, alla presenza di due personaggi che si ha ragione di ritenere tra i più stretti collaboratori di Plevris per quanto concerne la «questione italiana» e vale a dire Telemaco Kombes, editore del giornale di Plevris, e Andri e Dendrinot. Quest'ultimo sotto la copertura di una consulenza commerciale per una ditta con filiali a Genova e Torino, ha frequentato occasioni di recarsi in Italia. Ma anche i viaggi del Kombes, a quanto si sa, non dovrebbero essere rari: si sa comunque per certo che è stato recentemente in Italia, ospite della «Giovane Italia» e quindi del MSI.

Ecco ora alcuni tra i brani più significativi della intervista rilasciata da Plevris. Oltre ai nomi sopra accennati vi ricorrono riferimenti chiarissimi alle «piste nere», alle attività preparatorie dei sanguinosi attentati del dicembre 1969 e ad altri fatti sui quali, esplicitamente, Plevris dice di non potere parlare.

D.: Lei nega di essere stato in Italia: non ci è proprio mai venuto?

PLEVRIS: Una sola volta, il 16 novembre 1969. Ho dormito all'albergo «Quattro Fontane» a Roma.
D.: Quindi lei era in Italia tre settimane prima dello scoppio delle bombe a Roma e a Milano, in piazza Fontana.
PLEVRIS: Una combinazione?

D.: Tre giorni dopo l'eccezione del 12 dicembre 1969, lei si è incontrato col fotografo Umberto Pizzi. Per farsi ricevere il Pizzi le ha raccontato di essere amico di Mario Merlino, uno degli accusati dell'attentato milanese alla Banca dell'Agricoltura. Il Pizzi ricorda una sua confidenza. Lei gli disse: «Ho piena fiducia in quello che sta facendo Pino Rauti. Approvo la sua azione». Lo conferma?

PLEVRIS: Mi pare di aver parlato con un fotografo di Roma, ma dopo tanto tempo come faccio a ricordare quello che gli ho detto? E poi vedo tanta gente!...

D.: Quando ha conosciuto Pino Rauti?
PLEVRIS: Qui in Grecia, durante una sua visita. Vengono molti fascisti italiani a trovarmi.

D.: Per esempio: chi, negli ultimi tempi?

PLEVRIS (dopo lunga consultazione con gli amici): Maurizio Anderson, l'onorevole Cerrullo e, mi pare, l'onorevole Servello.

D.: Cosa volevano?
PLEVRIS (frontalmente): Pensò chiacchiere. Se erano seccati per cercare soldi hanno sbagliato personaggio.

D.: A Roma c'è l'avvocato Giulio Macerati, consigliere regionale del MSI. Giulio Macerati è stato l'organizzatore dei campi di studio a Corfù per i giovani del Movimento Sociale. Si dice che le lezioni di guerriglia, in quelle riunioni, le tenesse lei. Anche Pino Rauti vi prese parte. Non trova strano che fu definito un «viaggio turistico di giovani italiani»? Il ministro degli Interni greco Patakos offrì un cocktail, ricevendo ed elogiando tutti i partecipanti?

D.: Mi dica almeno: se ha conosciuto qualche giornale di estrema destra...
PLEVRIS: La signora Gianna Preda. E' una donna molto simpatica. Ha curato l'edizione italiana di un mio libro. «L'antidemocratico». Purtroppo ritoceando qualche pagina, come potrà controllare esaminando l'originale.
D.: Perché «purtroppo»? Ha attenuato le sue teorie? PLEVRI: Al contrario. Ho esagerato. Il antifocomunismo ma questo non lo scriveva, se no in buoni rapporti con signora.
D.: Lei si lamenta perché i giornali italiani l'accusano di trame oscure o di essere ispiratore di colpi terroristici perché non li querela?
PLEVRIS: Ho studiato questa possibilità assieme all'avvocato Leandro Di Mario, Milano, legale del «Borgo se». Alcuni mi hanno perferito che la situazione italiana è disastrosa per il rientramento della magistratura. Affrontare un tribunale sarebbe un suicidio. I nemici inventano testimonimi che i giudici, terfalsi che i giudici, teraccetterebbero per buoni. queste condizioni mi sono contentato di denunciare cosa in Grecia.
D.: Lei dice di non intendersi dei problemi italiani modo particolare, ma all come spiega certe sue a cizie? Dove ha imparato bene la nostra lingua?
PLEVRIS: Ho studiato italiano da solo, per

PLEVRIS (ancora dopo una lunga consultazione con i due collaboratori): Ho conosciuto Macerati, ho conosciuto Rauti. Non le posso dire di più. Preferirei che il nostro colloquio non coinvolgesse personaggi italiani. Io sono amico di tutti. Del nazionale di ogni paese, siano italiani o giapponesi. Voglio avere per amici gli anticomunisti e nazionalisti, coloro che combattono la democrazia e credono nel trionfo della destra. Amici sono tutti quelli che odiano il parlamentarismo e si battono per una società sana e ordinata.

D.: Mi dica almeno: se ha conosciuto qualche giornale di estrema destra...
PLEVRIS: La signora Gianna Preda. E' una donna molto simpatica. Ha curato l'edizione italiana di un mio libro. «L'antidemocratico». Purtroppo ritoceando qualche pagina, come potrà controllare esaminando l'originale.
D.: Perché «purtroppo»? Ha attenuato le sue teorie? PLEVRI: Al contrario. Ho esagerato. Il antifocomunismo ma questo non lo scriveva, se no in buoni rapporti con signora.
D.: Lei si lamenta perché i giornali italiani l'accusano di trame oscure o di essere ispiratore di colpi terroristici perché non li querela?
PLEVRIS: Ho studiato questa possibilità assieme all'avvocato Leandro Di Mario, Milano, legale del «Borgo se». Alcuni mi hanno perferito che la situazione italiana è disastrosa per il rientramento della magistratura. Affrontare un tribunale sarebbe un suicidio. I nemici inventano testimonimi che i giudici, terfalsi che i giudici, teraccetterebbero per buoni. queste condizioni mi sono contentato di denunciare cosa in Grecia.
D.: Lei dice di non intendersi dei problemi italiani modo particolare, ma all come spiega certe sue a cizie? Dove ha imparato bene la nostra lingua?
PLEVRIS: Ho studiato italiano da solo, per